

L o m b a r d i a

Una gestione a dir poco allegra dei beni immobiliari  
fondiari e artistici sta distruggendo l'enorme lascito  
Industrie, capannoni e forse un centro commerciale

## Fabbrica Durini, la Fondazione affonda L'antico borgo rischia di seguirla

DALL'INVIATO ELIO SPADA

PER BLOCCARE LO SMEMBRAMENTO DELL'IMMENSIO PATRIMONIO, DEMOCRATICI DI SINISTRA, POPOLARI E VERDI IN CONSIGLIO REGIONALE CHIEDONO IL COMMISSARIAMENTO DELL'ENTE

**A**gli occhi di chi proviene dalla strada interprovinciale Como - Bergamo, la sagoma possente e spigolosa del castello, appare all'improvviso sulla sinistra contro il cielo emergendo gigantesca e silenziosa dal verde ancora dolce della brughiera briantea. Dominava fino al secolo scorso, la villa castello di Fabbrica Durini, su un vastissimo latifondo appartenente da cinque secoli alla nobile casata dei conti Durini, un tempo padroni non solo di questa Brianza ma anche di una parte importante della Milano spagnolesca e napoleonica. Borgo agricolo per vocazione e storia, di origini addirittura romane come testimonia la poderosa torre laterale, un tempo coltivato a granaglie, fino a pochi decenni fa a erba e gelso, oggi a capannoni e «fabbrichette» (con la «e» lombardamente spalancata ad ingoiare *dané*), «Fabbrica», come lo chiamano affettuosamente i discendenti superstiti di quegli antichi lavoratori della terra, sta vivendo tempi grami. La villa - castello con i suoi affreschi quattrocenteschi, le molte e splendide casine che si stendono ai suoi piedi, i vasti poderi, rischia di essere travolta da una colossale speculazione che nel giro di alcuni lustri ha già pesantemente intaccato un patrimonio artistico, storico e ambientale di inestimabile valore, incastonato nel cuore verdissimo della Brianza un tempo felice, nel territorio comunale di Alzate Brianza.

È anche, quella di fabbrica Durini, la storia tormentata di una eredità contesa, di un latifondo da quattro milioni di metri quadrati oggi ridotti a poco più di due, di immensi poderi, decine di casali e fattorie, ville, giardini, della grande dimora patrizia, di austeri palazzi nel cuore di Milano, di pregevoli opere d'arte che un tempo il castello di Fabbrica custodiva in geloso silenzio. È, infine, la storia recente di una Fondazione multimiliardaria sulla quale si sono puntati appetiti vigorosi alimentati e gestiti proprio da chi tutto quel ben di dio dovrebbe custodire e tutelare. La nostra storia parte da lontano. Dal punto in cui, nel 1918, il pittore Antonio Durini, gran mecenate, decise di trasformare

### INFO Villa castello di origini medievali

La villa castello di Fabbrica Durini, i cui primi apporti murari risalgono al X secolo, contiene residui d'epoca romana soprattutto nella torre laterale. Nel corso dei secoli nuove parti sono



state aggiunte al complesso che copre 80 mila metri cubi. All'interno si trovano pregevoli manufatti come soffitti a cassettoni del '400 e '500 e affreschi del Quattrocento e Seicento. Nei dintorni esistono casali abbandonati del settecento

l'immensa proprietà in Fondazione con lo scopo statutario di aiutare gli anziani pittori in difficoltà e i giovani artisti. Del resto, nelle splendide sale del castello, trovarono frequente ospitalità maestri del pennello come Hayez ed altri. Ciò, però, sottrasse agli eredi, se non il godimento, la proprietà del colossale patrimonio. Ma il conte Durini aveva fatto le cose per bene e, per impedire attacchi esterni al patrimonio di famiglia e il rischio di una smembramento, stabilì in un atto notarile che patrono e presidente della Fondazione avrebbe dovuto essere un discendente in linea diretta dei Durini, purché maschio. Le interminabili contese legali che derivarono da questa discriminazione testamentaria costituiscono materia di un'altra tortuosa vicenda che appartiene solo tangenzialmente alla nostra storia. Basti sapere che nel palazzo avito, fra muri scrostati, tetti cadenti e quattrocenteschi soffitti a cassettoni dai quali pendono centinaia di stalattiti di ragnatele e muffa, abitano oggi solo tre Durini: il padre Teobaldo, la

moglie Eugenia, il figlio Giulio. Semplici usufruttuari senza proprietà

Stabili, pure, il conte - pittore, nero su bianco, che «sul tenimento di Fabbrica Durini succitato, caseggiati civili e rustici, non deve mai essere messa alcuna ipoteca, e in pari tempo che il tenimento stesso non abbia mai ad essere neppure in piccolissima parte alienato; bensì esso potrà a cura dell'eredità essere ingrandito con compra di stabili e terreni propinqui (...); si dovrà anche mantenervi l'attuale sistema di amministrazione cioè la colonia di mezzadria e fitto a grano coll'agente in posto (fattore)».

Chiaro no? Ebbene, fino a una ventina d'anni fa, sia pure fra alti e bassi, la Fondazione Durini rimase intatta e in qualche misura assolve ai propri compiti istituzionali. Poi, nel 1976, ne divenne se-



gretario tale Giuseppe Raimondi, leccese, con laurea in pedagogia e molti amici. E sull'eredità Durini si addensarono nubi minacciose. Nonostante le proteste e le opposizioni degli eredi, la Fondazione iniziò a perdere i pezzi. Nel corso di quattro lustri, poco per volta, vennero venduti terreni, fabbricati, appezzamenti. E, con buona pace delle disposizioni testamentarie del conte Antonio, l'immenso corpo dell'ex feudo prese a smembrarsi. Ai piedi del castello, dove in primavera l'odore del fieno appena tagliato si sparge ad ogni scroscio di pioggia, spuntano come «spugnole» aziende, capannoni, uffici, cemento. Con scientifica meticolosità la Fondazione si mise in vendita, pezzo per pezzo. Nonostante i tentativi dei Durini di opporsi allo smembramento. Fra la generale indifferenza della Regione Lombardia che per legge dovrebbe controllare la correttezza della gestione della Fondazione trattandosi di un Ipub.

Ma l'appetito, come si dice,

vien mangiando. Alcuni anni fa Teobaldo Durini, amareggiato dall'inutilità dei suoi tentativi di fermare le alienazioni, si dimise da presidente e partì per l'America. Via libera, dunque, alle svedite. Oggi Teobaldo è tornato e chiede come è suo diritto, di rientrare nel Consiglio di amministrazione. Ma trova solo porte chiuse. E quando la famiglia Durini chiese alla Regione di commissariare la Fondazione, il Pirellone fu costretto a disporre un'ispezione. Si scoprì così che dal 1989 al 1995 furono venduti terreni e immobili per oltre sei miliardi mentre per gli scopi statutari, vale a dire il sostegno ai giovani pittori e agli artisti in difficoltà, la Fondazione aveva speso solo 228 milioni destinando però oltre 1 miliardo e mezzo ai compensi del personale e alle spese di amministrazione. Non basta. Il piano di finanziamento della Fondazione per il 1996 prevedeva vendite di beni immobiliari per più di 12 miliardi. Non è tutto. Nel 1992 Raimondi tentò

persino di far approvare dal Cda una modifica dello Statuto che gli avrebbe consentito di rimanere presidente della Fondazione a vita. Davanti ad una simile enormità, la Regione non poté far altro che dire no. Fu, quello, l'unico intervento del Pirellone contro la gestione per così dire, allegra, della Fondazione da parte del pedagogo di Lecce. Uno «sgarbo» al quale fu però messo rimedio nel 1996 quando il presidente della giunta regionale, il ciellino Roberto Formigoni, nominò Raimondi segretario generale della Asl di Como, una delle più importanti di Lombardia. In compenso il presidente - padrone, si fece assegnare il diritto vitalizio di abitare (pagando un affitto da equo canone) nel palazzo settecentesco di Milano, a due passi dal Duomo, nel quale ha sede la Fondazione. Ma, forse, sostenere che Raimondi non sia un amministratore oculato e parsimonioso è sbagliato. Infatti da qualche anno la Fondazione ri-

Il castello rurale di Fabbrica Durini visto dalla Como - Bergamo. Ai suoi piedi sono sorte numerose industrie che hanno deturpato un'area umida di notevole interesse ambientale

sparmia parecchio denaro dato che non eroga più borse di studio a giovani artisti. Che il direttore - pedagogo dell'Asl comasca sappia gestire molto bene il denaro altrui può essere anche dedotto da un'altra piccola modifica fatta introdurre nel 1992 nello statuto della Fondazione, quando Raimondi era solo segretario. Tale modifica gli garantisce uno stipendio di 250 milioni l'anno e una buonuscita miliardaria se, Dio non voglia, dovesse essere licenziato.

Nel frattempo lo sfaldamento, partito dall'orlo della Fondazione, procede senza sosta verso il centro. Anche il presidente prosegue inarrestabile nel suo cammino. Tutti gli abitanti del vecchio borgo agricolo di Fabbrica e di Garbusate sono stati sfrattati dalle loro case. Il fatto è che, come ha spiegato Raimondi, la loro presenza disturberebbe i progetti della Fondazione. Di tali progetti fa parte la realizzazione di una grande club house nell'antico maniero dei Durini: maneggio, piscine, campo da golf da 18 o 24 buche, strutture per agriturismo d'alto bordo e chissà cos'altro. Dimenticavamo: si parla anche di un megacentro commerciale. Una colossale operazione speculativa che, se andasse in porto, travolgerebbe un patrimonio monumentale, artistico, culturale e ambientale di valore nazionale.

Ma Raimondi è inattaccabile. Due inchieste giudiziarie sul suo conto si sono risolte con altrettante assoluzioni. E un'interrogazione in Senato presentata circa un anno fa, non ha sortito effetti significativi. Stesso destino per un'interrogazione di qualche mese fa in Consiglio regionale: la Giunta formigoniana lace su tutto il fronte. Adesso i democratici di sinistra della Lombardia, tramite il capogruppo Fabio Binelli, tornano alla carica insieme a Popolari e Verdi denunciando la gestione disastrosa dell'immenso patrimonio della Fondazione, e chiedendo il commissariamento dell'ente e che la vicenda sia discussa in Consiglio regionale. Chiedono anche che a Raimondi sia revocato l'incarico di direttore dell'Asl. Un'operazione ormai non più rinviabile.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

...E CONVIENE

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio  
e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188

o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

## ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

## ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)

